

IL "CANNOCCHIALE" DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE "DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO"

COLLANA DIRETTA DA
ACHILLE OLIVIERI

6

Direttore

Achille OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN
Université "François Rebelais" de Tours

François ROUDAUT
Éditions Garnier – Paris

Comitato redazionale

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL
École Pratique des Hautes Études de Paris

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

COLLANA DIRETTA DA
ACHILLE OLIVIERI

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l’influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

Sergio Apruzzese

L'aspirazione a una vita più bella

La marcia giovanile cristiana del nazionalismo
(1898–1925)



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9221-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2016

L'aspirazione a una vita più bella ha in ogni tempo visto dinanzi a sé tre vie verso la lontana meta. [...] Il terzo sentiero verso un mondo più bello conduce nel regno dei sogni. È la via più comoda, ma sulla quale la meta si mantiene sempre ugualmente lontana. Se la realtà terrena è così penosa e senza speranze, e la rinuncia al mondo così difficile, coloriamo la vita di belle apparenze, viviamo in un paese di sogni e di luminose fantasie, mitighiamo la realtà colle estasi dell'ideale. Basta un semplice tema, un unico accordo perché risuoni la fuga rassereneante: basta uno sguardo gettato sulla felicità fiabesca di un passato più bello, sul suo eroismo e sulla sua virtù, oppure anche basta il giocondo raggio di sole della vita in mezzo alla natura, il piacere della natura

J. HUIZINGA, *Autunno del Medio Evo*, Sansoni, Firenze 1944, pp. 42–33

Lo slancio vitale di cui parliamo consiste, in sostanza, in una esigenza di creazione; non può creare in senso assoluto, perché incontra davanti a sé la materia, cioè il movimento inverso al suo, ma della materia, che è la necessità medesima, esso si impadronisce, e cerca d'introdurvi la più grande quantità possibile d'indeterminazione e di libertà

H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice*, a cura di G. Penati, La Scuola, Brescia 1993 (prima edizione 1907), p. 115

Mentre dal mio tavolo di lavoro guardo cogli occhi trasognati, attraverso i larghi vetri del balcone, nel giardino su cui una luce tenera e dolce piove dal cielo infinitamente triste d'ottobre, giunge qui, nella mia tacita stanza di sogni e di ansie, un suono melanconico e fioco di campane. . .

A. CAPPELLETTI, *Visioni ombre*, Società Tipografica Editrice Cooperativa, Città di Castello 1910, p. 149

Indice

- 11 *Premessa*
- 17 *Introduzione. La questione aperta del nazionalismo*
- 29 *Capitolo I*
La democrazia di Dio e le origini della marcia giovanile cristiana del nazionalismo
- 1.1. I democratici di Dio, 30 – 1.1.1. Romolo Murri e il mito della nazione cristiana, 30 – 1.1.2. Igino Petrone e la rivoluzione dello spirito, 35 – 1.1.3. Donna e famiglia: riabilitazione e abisso, 43 – 1.1.4. Per lo studente cristiano, 51 – 1.2. Per una più grande Italia, 53 – 1.2.1. L'imperialismo « sano », 53 – 1.2.2. Giuseppe Molteni e l'ombra dell'Europa social-darwiniana, 62.
- 69 *Capitolo II*
Il « rogo » dell'Italia giolittiana
- 2.1. La ricerca del « regno di Bontà », 70 – 2.1.1. Egilberto Martire e il comando cristiano della giovinezza, 70 – 2.1.2. Un viandante della fede, 87 – 2.1.3. Per il trionfo della « Verità bella e della Bellezza buona », 109 – 2.1.4. Un giogo da scuotere, 123 – 2.1.5. Il « fango sale, sale, sale », 138 – 2.1.6. La malattia cerebrale più diffusa, 149 – 2.1.7. Incubi di decadenza continentale, 155 – 2.1.8. La milizia apostolica del celibato sacerdotale, 156 – 2.2. Il « rogo » dell'Italia giolittiana, 159 – 2.2.1. Democrazia e moralità, 159 – 2.2.2. Un sogno di bellezza eroica: la « dolce madre », 170 – 2.2.3. Educazione, non rivoluzione, 177 – 2.2.4. La « suburra » d'Europa, 180 – 2.2.5. L'Italia in guerra, 185.
- 191 *Capitolo III*
Fede e martello
- 3.1. L'impero sociale di Cristo, 192 – 3.1.1. Umberto Benigni e l'impero sociale di Cristo, 192 – 3.1.2. Il primato di Roma e i briganti dell'eresia, 200 – 3.2. Dalla « ringhiera » d'Italia, 207 – 3.2.1. I falchi della fede, 207 – 3.2.2. Per la purezza della famiglia, 214 – 3.2.3. La civiltà e la croce, 216 – 3.3. I tutori di Cristo, 227 – 3.3.1. I « commilitoni » della Verità, 227 – 3.4. Gli « smorbatori »

di Dio, 244 – 3.4.1. « *Col ferro e col fuoco* », 244 – 3.5. Croce e martello, 253 – 3.5.1. *All'assalto del « poliedro satanico »*, 253 – 3.6. La santa alleanza fra religione e civiltà, 262 – 3.6.1. Il « *cattolicesimo* » e basta, 262 – 3.6.2. Il grido del « *femminismo cristiano* », 273 – 3.6.3. *La questione scolastica*, 277 – 3.6.4. *Il labaro della rigenerazione*, 282 – 3.7. Fede e coltello, 294.

313 Capitolo IV

Le giovani sentinelle dell'Italia di san Tommaso

4.1. Alla destra di Cristo, 313 – 4.1.1. *L'avvenire è dei cristiani*, 313 – 4.1.2. *Demoni e angeli d'Europa*, 325 – 4.2. I moderni Platoni dell'Italia di Dio, 336 – 4.2.1. *Agostino Gemelli: dal « socialismo » alla missione rigeneratrice della nuova Scolastica*, 336 – 4.2.2. *Francesco Olgiati e il mito dell'uomo nuovo tra Platone e Cristianesimo*, 345 – 4.2.3. *Giovanni Semeria e il nodo storico del 1789*, 351 – 4.2.4. *L'ombra apocalittica del pensiero anticristiano*, 361 – 4.2.5. *La bancarotta del socialismo scientifico*, 365 – 4.3. Per la rigenerazione cristiana della nuova Italia, 369 – 4.3.1. *Da Bergson a Pasteur: Gemelli e l'uomo-Dio*, 369 – 4.3.2. « *Cristo vi faccia impazzare — che non c'è di meglio* », 384 – 4.3.3. *Il fremito della nazione umile*, 410 – 4.3.4. *Il filosofo dell'ansia d'immortalità dell'uomo moderno*, 427 – 4.3.5. *La pedagogia dell'eroico*, 430 – 4.3.6. *Puri e martiri d'Italia*, 436 – 4.3.7. *Pipistrelli e filistei nella notte dell'uomo moderno*, 447 – 4.3.8. « *O con Cristo o con Bebel* », 451 – 4.3.9. « *Liberiamo la nostra scuola* », 455 – 4.4. I crociati della nazione santa, 462 – 4.4.1. *Orgoglio europeo ed energia antinietschiana*, 462 – 4.4.2. *Nella burrasca mondiale di sangue per l'uomo nuovo evangelico*, 468 – 4.4.3. *Il salto nella più grande e più pura Italia*, 472 – 4.4.4. *L'antidoto dell'universalismo latino alla decadenza dell'Occidente*, 474 – 4.4.5. *La battaglia del letterato cristiano europeo*, 490 – 4.4.6. *Il superamento della « questione romana »*, 500.

503 *Considerazioni conclusive. Il fascino della « casa ben arredata »*

Appendice

509 *Introduzione al repertorio della stampa periodica cattolica tra il 1898 e il 1925*

521 *Bibliografia essenziale del repertorio*

529 *Tavola delle sigle e delle abbreviazioni*

537 *Repertorio*

609 *Statistiche dei periodici*

Premessa

Questo libro tratta il mito della nazione cristiana, come è stato percepito dalla coscienza culturale e politica italiana dalla crisi sociale dello Stato liberale del 1898 fino all'instaurazione della dittatura fascista nel 1925, attraverso la voce sempre più importante e incalzante delle riviste cattoliche.

In questo lungo arco di tempo l'Italia si mise in cammino sulla via della modernizzazione, della secolarizzazione, della industrializzazione, che cambiarono in gran parte il volto di un giovane Paese chiamato, nel giro relativamente breve di pochi decenni, a mettersi al passo con le altre grandi potenze europee e mondiali e a vivere così da protagonista l'epoca della modernità trionfante. Una sfida storica complessiva che non poteva non riguardare anche gli intellettuali cattolici, nati dopo l'Unità in gran parte, vogliosi di rigenerare una coscienza nazionale che appariva, in particolare dopo il traumatico risveglio delle cannonate di Fiorenzo Bava Beccaris del maggio '98 e l'avvento del liberalismo giolittiano nei primi anni del nuovo secolo, sempre più appannata da una prassi politica sociale morale in antitesi con i sogni e le aspirazioni a una vita più bella coltivate da tali frange di pensatori e scrittori.

Il mito della nazione cristiana, in realtà, si rivela, nella rigorosa prospettiva dello studioso, come una vera e propria costellazione mitologica, in cui trainanti risultarono essere i miti dello Stato nuovo e dell'uomo nuovo, dominatore spirituale sulla materia bruta e inerte, pronto al sacrificio e all'umile lavoro per un nuovo ordine politico e morale interno migliore del presente. E con essi, importanti emersero, tra gli altri, anche il mito della grande Chiesa di Roma, maestra latina nel mondo e il mito della Grande Guerra come fattore di rigenerazione dell'Europa cristiana. Il mito nazionale affonda le sue origini nel travaglio di una cultura politica cristiana che, compiutasi l'unificazione territoriale e politica dell'Italia nel 1870, non si rassegnava a vivere da comprimaria la nuova esperienza unitaria o da avversaria perenne

dello Stato unitario, soffiando continuamente sul fuoco della nostalgia legittimistica e reazionaria. Gli attori del dramma storico–sociale qui rappresentato possono legittimamente essere definiti gli aristòcrati della nazione–spirito se con “aristòcrati” si intende l’essere, e il sentirsi soprattutto, membri di una nuova, vigorosa e ideale *aristocrazia dello spirito* alternativa alle oligarchie di governo liberal–giolittiane e ardentemente desiderosa di manifestare, in tutte le sue articolazioni, la “potenza” della “migliore” gioventù d’Italia. Tale cultura voleva proiettarsi nel futuro con la *coscienza*, la *volontà* e la *fedè* di essere la *vera* nazione generata dalla storia in un processo di continua affermazione spirituale, che non poteva cedere il suo primato ai « regnicoli » della Materia; bensì voleva instaurare un nuovo predominio dello spirito, concepito come unico modo per salvare l’Italia e realizzarne l’aspirazione di grandezza nel tempo nuovo degli Stati nazionali. L’idea di nazione, che i giovani protagonisti cristiani e non (non solo infatti cristiani–cattolici ma anche spiritualisti e idealisti in senso lato) dell’Italia unita coltivarono con religioso entusiasmo era un’idea percepita come passione bruciante e vitale, consistente essenzialmente nella coscienza doverosa di essere una formazione storica collettiva, consapevole di un passato comune di tragica grandezza, unita dalla volontà di continuare a vivere insieme e lanciata in avanti dalla fede in un comune avvenire di grandezza, di potenza e di creazione di una più bella e pura civiltà contro ogni pericolo o sentore di decadenza individuale e collettiva.

Il libro descrive, in quadri particolari, come ha avuto origine dal radicalismo nazionale di fine Ottocento sulle pagine di « Cultura Sociale », la « marcia » giovanile cristiana del nazionalismo, da quali elementi quest’ultimo è stato composto e quali forme e accenti ha assunto durante il suo cammino attraverso l’età giolittiana, la Grande Guerra, il dopoguerra e l’avvento della dittatura fascista nel 1925.

Dalla citata rivista di Romolo Murri ai periodici giovanili di Egilberto Martire (« La Vita » e « Il Rogo »); dalle riviste dell’estrema destra antimodernista e monarchica (« Miscellanea di storia ecclesiastica e studi ausiliari »; « Le meraviglie di Dio in S. Chiara da Montefalco »; « Tutamen »; « Il Battagliero Cattolico Antimodernista »; « Sentinella Antimodernista »; « Religione e Civiltà »; « La Torre ») alle riviste del movimento neotomista napoletano e milanese (« Rivista di Scienze e Lettere »; « Rivista di Filosofia Neoscolastica » e « Vita e Pensiero »), per la prima volta le riviste cattoliche tra Otto e Novecento — alme-

no nelle espressioni più significative e indicative di un determinato *clima mentale* — divengono oggetto di ricerca di uno studio *di insieme* centrato sull'analisi del nazionalismo inteso come *atteggiamento verso la vita* centrato sul mito della nazione cristiana e sulla volontà di rigenerazione della modernità trionfante, capace di influenzare scelte, comportamenti e umori dei contemporanei per un lungo periodo di tempo. Una concezione, questa, figlia di una lunga e fondamentale tradizione storiografica che partendo — fra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso — dalle osservazioni di Johan Huizinga sull'*aspirazione a una vita più bella* come tratto costitutivo dell'*uomo nella storia*¹ e da Hans Kohn sulla natura *storica e spirituale* del sentimento nazionalista² e proseguendo nei decenni successivi (seppur con accenti e toni distinti) con Jean Plumyène³, soprattutto con George L. Mosse⁴, Niccolò Zapponi⁵, Ernst Cassirer⁶, Zeev Sternhell⁷ fino ad arrivare ad Emilio Gentile⁸, ha cercato di realizzare un disegno storiografico che andasse oltre i pregiudizi che ancora oggi gravano in ambito cattolico sul tema della *forza e complessità* spirituale dell'idea nazionale nel passaggio di secolo tra Otto e Novecento.

Il panorama delle fonti qui utilizzato è l'esito di una ricostruzione storica condotta sulla base del primo repertorio della stampa periodica cattolica sorta tra il 1898 e il 1925 (e qui presente in appendice) e sulla storiografia esistente su di essa.

1. Cfr. J. HUIZINGA, *Autunno del Medio Evo*, Sansoni, Firenze 1944, pp. 42–44.

2. Cfr. H. KOHN, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La Nuova Italia, Firenze 1956.

3. Cfr. J. PLUMYÈNE, *Le nazioni romantiche. Storia del nazionalismo nel XIX secolo*, Le Monnier, Firenze 1982.

4. Cfr. soprattutto G.L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815–1933)*, il Mulino, Bologna 1975; ID., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma–Bari 1999.

5. Cfr. N. ZAPPONI, *La modernità deviante*, il Mulino, Bologna 1993.

6. Cfr. E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche. II. Il pensiero mitico*, La Nuova Italia, Firenze 1964; ID., *Il mito dello Stato*, Longanesi, Milano 1971; sulla potenza storica del mito cfr. anche M. ELIADE, *Mito e realtà*, Rusconi Libri, Milano 1974; H. BLOOMEMBERG, *Elaborazione del mito*, Introduzione di G. Carchia, il Mulino, Bologna 1991.

7. Cfr. Z. STERNHELL, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885–1914*, Corbaccio, Milano 1997.

8. Cfr. soprattutto E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918–1925)*, il Mulino, Bologna 1996; ID., *La grande Italia. Ascesa e declino del mito nazionale nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997; ID., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma–Bari 2002.

All'opera di costruzione del panorama di fonti è seguita dunque la fase analitica sui periodici stessi che si è avvalsa di tutta la ricca pubblicistica varia ruotante attorno a ogni singola rivista. I fondatori e collaboratori che scelsero infatti di propagandare le loro idee e in particolare la loro idea di nazione mediante il supporto della rivista furono anche ardenti scrittori di opuscoli e libri che sovente approfondivano e dilatavano quanto compariva nello spazio limitato di ciascun numero di rivista, permettendo così ai lettori del tempo e allo storico di oggi di conseguire una conoscenza più ravvicinata e particolareggiata del loro pensiero, del loro atteggiamento verso la vita.

Attraverso l'analisi di un movimento collettivo, colto nelle sue esperienze pubblicistiche più rappresentative, culturalmente e politicamente eterogenee ma inserite in una prospettiva comune, il libro mostra come *una parte* significativa della cultura politica italiana di estrazione cattolica e spiritualistica, che si ispirava al nazionalismo risorgimentale, giunse a creare, attraverso un percorso coerente e consapevole, una mentalità storica favorevole all'affermazione del primato del modello mitico della nazione cristiana.

Ciò non vuol dire etichettare come « nazionalista » qualsiasi pulsione spirituale o qualsiasi stato d'animo dell'epoca. Molti soggetti e protagonisti della storia contemporanea seppero sottrarsi all'abbraccio col mito nazionale; intesero la crisi dei valori spirituali tra Otto e Novecento come esperienza individuale distaccata dal versante politico e variegato fu lo schieramento ideologico del tempo (socialismo, liberalismo, comunismo, articolato esistenzialismo o pre-esistenzialismo intellettuale laicamente vissuto e interpretato da poeti e scrittori italiani e non). L'elasticità del fenomeno nazionalista, l'estensione della sua marcia spirituale non può né deve significare la riduzione della complessità del tessuto storico umano né una sua sterile strumentalizzazione ermeneutica. Al contrario è la rivendicazione di uno spazio ideale e storico costruito attraverso la collaborazione più o meno accentuata più o meno forte di vari protagonisti e di vari ambienti sociali e culturali: di qui la sua importanza e rilevanza come tema storico e storiografico.

Stesse considerazioni si possono fare sulle riviste che qui sono analizzate *soltanto* per il loro contributo dato all'elaborazione progressiva dell'ideologia nazionalista; quindi, come in ogni buon lavoro storico che si rispetti, non c'è da parte dell'autore alcun intento di esaurire

l'estrema ricchezza di spunti e di interessi tematici che ogni singolo periodico può fornire allo studioso di storia culturale e non solo. Il pensiero mitico nazionale in ambito cattolico e in particolare nell'ambito diversificato delle riviste, è ancora, in gran parte, da indagare e questa opera vuole essenzialmente essere una tappa importante in questa direzione di ricerca, che attende nuovi apporti da altre riviste censite e rimaste sinora nel cono d'ombra storiografico.

Ringrazio mio fratello Michele per l'aiuto e la vicinanza offertami durante gli anni di preparazione di questo volume.

Dedico questo libro alla cara memoria dei mie genitori, Gerardo e Vincenzina.

Pisa, marzo 2016

Introduzione

La questione aperta del nazionalismo

In questo lavoro si cerca di rispondere a un interrogativo, che può apparire, a primo acchito, provocatorio e superfluo, ma che invece non lo è affatto: è mai esistito il nazionalismo all'interno del variegato panorama della cultura e della pubblicistica periodica cattolica tra Otto e Novecento? E, scendendo in profondità, è possibile considerarlo e continuare a considerarlo semplicisticamente come un fenomeno di reazione *tout court* limitato a talune frange di militanza cristiana, prevalentemente quanto frettolosamente etichettate di « destra », come una improvvisa degenerazione di taluni cattolici in taluni isolati momenti della storia del nostro Paese, privo, così, di legittimazione intellettuale nel Novecento religioso?

Sono domande importanti che riflettono quella che, a mio avviso, è la carenza della storiografia tradizionale cattolica sulle riviste, ma prima ancora sul nazionalismo come tema portante di questo studio, che a cominciare dai lavori degli anni Sessanta di Pietro Scoppola ha invaso l'orizzonte analitico della vicenda politica e culturale dei cattolici italiani tra i due secoli in esame. Mi riferisco alla visione manichea per cui da una parte ci sono i modernisti, assertori con i loro periodici (ma non soltanto) della libertà nella Chiesa e quindi anche inevitabilmente nella società, alfiere della democrazia, a volte spregiudicati, sì, come Romolo Murri, ma sostanzialmente « progressisti » e costruttori di democrazia; e dall'altra gli antimodernisti, i perfidi esecutori della autorità papale, della pedagogia (come è stato di recente asserito) della Curia romana vera « nazione santa », centrale dell'antimodernità, dello spirito reazionario, del settarismo e anticamera di una presunta decisiva ideologia totalitaria, sfociante *necessariamente* nel « clerico-fascismo », a danno proprio degli esponenti *puri e migliori* del cattolicesimo culturale¹.

1. Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna

È questa una visione storica figlia non soltanto della prospettiva religiosa impressa da Scoppola agli studi di settore, ma anche di una più generale visione dei rapporti fra cultura religiosa e società italiana improntati a un comprimmente teleologismo, evidente nel saggio di Giovanni Miccoli ed edito nel 1973 da Einaudi per la *Storia d'Italia*, dal titolo *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in cui lo studioso triestino delineava l'immagine a tinte fosche di una Italia tra Otto e Novecento povera culturalmente, (salvo qualche sparuta pattuglia di liberali modernisti riformatori come Giovanni Semeria ed Ernesto Buonaiuti), e quindi pronta ad abbracciare il fascismo. Fascismo considerato soltanto come un fenomeno di esclusiva controrivoluzione conservatrice e borghese, nato per impedire la conquista del potere da parte del proletariato organizzato, e non certo un fenomeno storicamente autonomo e rilevante in sé. Quale, dunque, per Miccoli, la ragione del consenso cattolico al fascismo? La risposta, a questo punto, appare scontata: la povertà teologica e culturale dei cattolici, la quale non poteva che produrre disciplina, gerarchia, ordine e nulla più.

Sono indiscutibili le « consonanze essenziali » di carattere conservatore fra Chiesa e fascismo: ma davvero quella rivendicata intimità di rapporto fra i due soggetti può riassumersi e spiegarsi con un mero atteggiamento di ordine e di anticomunismo? Insomma, i cattolici abbracciarono il fascismo solo per un bisogno di disciplina, solo per paura dell'avversario, solo per fermare in qualche modo la legge dialettica della storia promossa dal materialismo marxista? Viceversa combatterono il fascismo da puri e indiscutibili alfieri di libertà e democrazia, senza alcun rapporto con la storia del loro tempo?

Francesco Traniello in un suo libro del 2002 sul rapporto fra religione cattolica e Stato nazionale (Cfr. *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 26–27), ha asserito che all'inizio del Novecento era ormai invalsa nei cattolici la spinta a considerare la « nazione cattolica » come un qualcosa di pluralistico non più identificabile con la totalità dell'Italia in sé; sicché l'idea di nazione cattolica andò incontro a un proces-

1961; F. DE GIORGI, *La Chiesa e la pedagogia della nazione santa*, in *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 43–60.

so di progressivo dissolvimento nel « clericò-moderatismo » per un verso, e nell'idea di partito cattolico di sturziana memoria dall'altro. Qualche anno prima era stato Guido Formigoni ad affrontare il tema del nazionalismo dei cattolici nel suo libro *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica* (il Mulino, Bologna 1998)². L'autore in questione afferma che una qualche non effimera presa nazionalista si era verificata all'interno del movimento cattolico tra Otto e Novecento e che aveva portato alla dissoluzione della Lega Democratica Nazionale, ma che non per questo si poteva parlare di una solida e oggettiva cultura nazionalista per quel che concerne i cattolici nella modernità. Insomma il nazionalismo affiora per poi inabissarsi periodicamente nella vicenda cattolica senza trovare adeguata spiegazione, anzi senza meritare (questa almeno la prospettiva scelta, mi par di capire, da Formigoni) legittimazione storica e storiografica. Fulvio De Giorgi nel suo *Medioevo dei modernisti* (La Scuola, Brescia 2009), si mostra particolarmente sagace nel sottolineare l'impegno del « cattolicesimo liberale » nel riformare le stantie strutture della reazionaria Chiesa di Pio X, nel costruire quel che egli definisce enfaticamente la « pedagogia della libertà » fondata attraverso Romolo Murri, Tommaso Gallarati Scotti, Angelo Crespi e altri ancora sulla esigenza di responsabilità personale, contro tutti quei movimenti più o meno legati all'« imperialismo », che finirono per spezzare tale magistero positivo e spalancare la strada così al fascismo. Poco prima, nel 2005, Renato Moro aveva sottolineato la necessità per l'avanzamento degli studi storici sulla cultura cattolica in età contemporanea, di analizzare il « mito nazionale », superando il livello della ricostruzione evenemenziale nei rapporti fra Chiesa e Stato, intese come mere istituzioni politiche e giuridiche: « Non possiamo » — osservava Moro — « tornare oggi a riflettere sul rapporto regime-cattolici se non in quest'ottica più ampia: in quella dell'ideologizzazione della politica, della politica di massa, dello sviluppo dei fenomeni totalitari, delle religioni politiche, dei miti della nazione ». Ma dopo aver passato in rassegna le opere e i punti di vista più importanti sul tema, da

2. Cfr. la recensione di G. BATTELLI al libro sopracitato di Formigoni « Rivista di storia e letteratura religiosa », febbraio 2001, n. 2, pp. 403-409; di Formigoni cfr. anche *I cattolici-deputati (1904-1918)*, Studium, Roma 1988; e la curatela *Filippo Meda tra economia, società e politica*, Vita e Pensiero, Milano 1991.

Miccoli a Luisa Mangoni sostenitrice della « simbiosi »³ in chiave tradizionalistica fra cultura cattolica e cultura fascista, fino a Formigoni, Moro finisce per improntare, o per meglio dire, ingabbiare, di nuovo il rapporto fra cattolici e mito nazionale all'interno di vetusti schemi sociologici, alimentando classificazioni e definizioni, che sul piano storico-umanistico sono oltremodo fragili, se non infondati. Mi riferisco alla vera e propria corsa alla definizione che Moro fa relativamente al cattolicesimo durante gli anni del Regime fascista: si scopre, o forse si conferma per taluni, l'esistenza di un « cattolicesimo nazionale » che andrebbe dalla guerra di Libia al 1922–1924; poi sarebbe emerso un « nazional-cattolicesimo », vera e propria ideologia della Conciliazione; si finisce con un « nuovo cattolicesimo fascista », « che guarda alla nazione non dal punto di vista nazionalista, o da quello propriamente confessionale, ma da quello della religione politica totalitaria ».

Un uguale atteggiamento verso la complessità del fenomeno nazionalista si riscontra nello studio sulle riviste cattoliche sorte fra Otto e Novecento, a partire dagli studi classici di Maurilio Guasco su « Cultura Sociale » e « Il Domani d'Italia »⁴, di cui si mettono in rilievo, in via esclusiva, i lineamenti « democratici » e l'apertura al mondo moderno contro le spinte clericali e conservatrici della Curia romana. Una strada che riflette l'orientamento, che sulla figura di Romolo Murri aveva impresso sin dagli anni Sessanta, il sacerdote-storico Lorenzo Bedeschi, alla perenne ricerca dei percorsi di quella viva e vitale democrazia cristiana germinata nell'Italia del primo Novecento⁵ in alternativa al « blocco clericomoderato » della Chiesa istituzionale⁶. Sulla sua scia, una sua allieva di dottorato, Daniela Saresella, indagava,

3. Cfr. L. MANGONI, *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo*, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di G. Rossini, il Mulino, Bologna 1972, pp. 365–366.

4. Studioso più del modernismo politico di Romolo Murri che delle riviste cattoliche nella loro intrinseca autonomia, cfr. comunque, *Romolo Murri. Tra la « Cultura Sociale » e il « Domani d'Italia » (1898–1906)*, Studium, Roma 1988.

5. Cfr. in particolare, *I pionieri della D.C. 1896–1906*, il Saggiatore, Milano 1966 e la rivista « Fonti e Documenti », creata negli anni Settanta, dal Centro Studi per la storia del Modernismo a Urbino, con importanti riferimenti a riviste e personalità cattoliche del tempo.

6. Cfr. G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Edizioni Rinascita, Roma 1953; si veda anche l'interessante tesi di laurea di un suo giovane studente, poi divenuto un importante storico della Chiesa, Gaetano Greco, e dal titolo « *La Cultura Sociale: analisi di una rivista nel suo tempo (1898–1901)* », Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1972–1973.

alla metà degli anni Novanta, il rapporto fra socialismo e Murri anche attraverso le pagine della rivista romana, contribuendo a delineare il volto di una democrazia cristiana, alleata del proletariato e aperta al mondo socialista, riformista e modernizzatrice⁷.

Alla ricerca delle radici culturali del Concilio Vaticano II, di cui Scoppola fu il principale protagonista con i suoi studi sul modernismo e sul rinnovamento cattolico nel primo Novecento, la storiografia di matrice cattolica ha inteso sviluppare il proprio interesse anche su altri versanti pubblicistici, come quello sul « Rinnovamento », la rivista di Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Antonio Aiace Alfieri, punta di diamante del riformismo religioso lombardo e di una Chiesa che si voleva rinnovata nel suo atteggiamento verso la modernità affermando il primato della coscienza individuale, considerato come l'eredità più importante lasciata ai posteri dal periodico di lombardo⁸.

Allo stesso modo ci si è concentrati sulla figura di Ernesto Buonaiuti, « perseguitato » dalla Chiesa « clericofascista » e concordataria, e promotore di diverse iniziative editoriali, al fine di farne un socialista cristiano e un uomo di riforma *tout court*, incompreso proprio per il suo spirito di modernità⁹.

Più recente è stato invece l'interesse per le riviste ruotanti attorno alla figura di Agostino Gemelli: lo studio del 1975 di Pietro Ranfagni, vicino alle posizioni di Scoppola, di Miccoli e della Mangoni, era centrato soprattutto sulla « Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliari », di Giuseppe Toniolo, raccolta poi dal francescano

7. Cfr. D. SARESELLA, *Romolo Murri e il movimento socialista (1897-1907)*, QuattroVenti, Urbino 1994. Sulla volontà di questa parte della storiografia di rinvenire nelle esperienze giovanili sorte alla fine dell'Ottocento una risposta democratica e popolare al blocco clericomoderato « imposto » dalla Chiesa curiale di Leone XIII e Pio X, e iniziatrice proprio per questo, del lungo dialogo fra le forze popolari cristiane e quelle laiche socialiste, culminato decenni dopo e in tutt'altro clima, nel centro-sinistra degli anni Sessanta, cfr. EAD., *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011.

8. Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico*, cit., in part. cap. IV: *Eredità del cattolicesimo liberale e nuove tendenze di riforma*; L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, Pan Libri, Milano 1972; *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, a cura di A. Pellegrini, Adelphi, Milano 1972.

9. Cfr. R. CERRATO, «Nova et Vetera», una rivista modernista a Roma, « Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche », 2009, n. 16, pp. 311 e ss.; ID., *La "Rivista storico-critica delle scienze teologiche" e il progresso della ricerca contemporanea*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, a cura di M. Debenedetti e D. Saresella, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, pp. 47 e ss.

e da Salvatore Talamo e su « Vita e Pensiero » negli anni del Regime fascista, al fine di dimostrare il volto autoritario e reazionario anche se moderno negli strumenti di diffusione di una cultura intesa come braccio armato della Chiesa di Pio IX e dei suoi successori¹⁰. Studio che seguiva di appena tre anni il saggio dello storico milanese Giorgio Rumi, *Padre Gemelli e l'Università Cattolica* (edito nel volume curato da Giuseppe Rossini, *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 205–233), in cui si ricostruiva un tipo di rapporto fra Gemelli, le sue iniziative culturali, principalmente « Vita e Pensiero », e il regime fascista fatto al contempo di diffidenza, di critica, di rivendicata moderna coraggiosa autonomia e di contingente consenso su alcuni aspetti soltanto del fascismo¹¹.

Soltanto nel 1991 un'altra rivista gemelliana di capitale rilievo, la « Rivista di Filosofia Neo-Scolastica » vedeva la luce sul piano storiografico, grazie allo studio di Maurizio Mangiagalli¹², che ne esponeva i contenuti filosofici, « accademici », non politicamente « militanti », improntati a una modernizzazione della cultura cattolica tradizionale, lasciando in disparte i suoi riflessi politici e il significato che tutto ciò comportava.

In assenza di un repertorio generale della stampa periodica cattolica tra Otto e Novecento, la storiografia si è così venuta orientando su una strada fatta di studi separati di personaggi e ambienti: si è visto Murri e la democrazia cristiana del primo Novecento; si è visto Gemelli e le sue riviste; il cattolicesimo liberale del « Rinnovamento »; a cui si aggiunsero gli studi di Giorgio Vecchio sul popolarismo negli anni della battaglia antifascista, in cui si delineavano le varie tendenze dello schieramento interno al popolarismo stesso: da quello moderato di « Politica Nazionale » e « Civitas » a quello estremista e rivoluzionario dei sindacalisti di « Conquista sindacale » di Giuseppe Speranzini¹³.

10. Cfr. P. RANFAGNI, *I clerici fascisti. Le riviste dell'Università Cattolica negli anni del Regime*, D'Anna, Firenze–Messina 1975.

11. Sulla scia del magistero di Rumi, cfr. M. BOCCI, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1999.

12. Cfr. M. MANGIAGALLI, *La "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica"*, Vita e Pensiero, Milano 1991, 2 vol.

13. Cfr. G. VECCHIO, *Politica e democrazia nelle riviste popolari (1919–1926)*, Studium, Roma 1990.

Non rimase nell'oscurità l'impegno delle donne nelle riviste cattoliche: in questo senso un ruolo di primo piano e propulsivo venne dato nei primi anni Sessanta da Paola Gaiotti De Biase, col suo studio sulle origini del movimento femminile cattolico attraverso, principalmente, le figure di Elena Da Persico e Adelaide Coari, promotrici di due riviste femminili ma di distinto grado di radicalità nella lotta contro la conservazione: « Azione Muliebre » e « Pensiero e Azione »¹⁴.

Il contributo più recente che ha tentato una visione più comprensiva dei cattolici e delle loro riviste è, senza dubbio, *La Riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, curato dalla Saresella e da Marina Debenedetti (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010), che tuttavia ricalca nei vari saggi che lo compongono, il rischio di una frammentazione per gruppi e soprattutto il rischio di guardare i cattolici all'interno della Chiesa e mai fuori di essa, e mai nell'ampio foglio bianco della storia italiana e non solo italiana, considerandoli soltanto per il loro spirito riformistico verso la Curia romana e mai nel loro atteggiamento storico generale¹⁵.

In questi, come nella gran parte degli studi sul cattolicesimo italiano fra i due secoli, dunque, il nazionalismo, al di là del dato strettamente connesso con la politica estera e attentamente rivelato da Luigi Ganapini nell'ormai suo classico lavoro del 1970¹⁶, appare essere un *fantasma da esorcizzare*. Perché succede ciò? Perché si continua, a mio avviso, a considerare il nazionalismo, per l'appunto, come una tessera politica e culturale ben connotata, come l'adesione esplicita a una corrente di pensiero che fece capo ad Alfredo Rocco e ai fondatori dell'Associazione Nazionalista Italiana nel 1910¹⁷, destinata a tradursi inevitabilmente nell'estremismo di destra del fascismo. È questa una visione anchilosata e non più accettabile sul piano storiografico. Il

14. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento femminile cattolico*, Morcelliana, Brescia 1963.

15. Sullo stesso binario interpretativo anche B. GARIGLIO, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*, Morcelliana, Brescia 2013.

16. Cfr. L. GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Roma-Bari 1970.

17. Cfr. F. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1981; F. PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia, 1903-1914*, Bonacci, Roma 1984; E. PAPADIA, *Nel nome della nazione. L'associazione nazionalista italiana in età giolittiana*, Archivio Izzi, Roma 2006; G. SIMONE, *Il Guardasigilli del Regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, FrancoAngeli, Milano 2012.

nazionalismo infatti lungi dall'essere una tessera politica, fu tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento un *atteggiamento mentale*, una sensibilità intellettuale centrata sul mito della nazione e sull'accettazione della modernizzazione come processo storico in cui realizzare la nuova sintesi fra tradizione e modernità trionfante, e portare così a termine la rivoluzione spirituale risorgimentale rimasta incompiuta nella « incolore » prassi amministrativa dell'Italia post-unitaria. Storia, mito, giovinezza furono gli ingredienti principali di una miscela esplosiva che significò una rivolta intergenerazionale, che coinvolse i nati dopo il 1870 principalmente, ma non solo. Assieme ad essi anche chi, non avendo vissuto nella maturità degli anni le vicende risorgimentali e gli anni di lotta per l'unificazione politica e non avendo neppure vissuto quindi le lacerazione e le discordie derivate dalla zavorra del legittimismo e della Restaurazione, voleva essere il protagonista della nuova giovanile nazione cristiana, la sua nuova *élite* capace di guidarla organicamente verso un avvenire di ritrovata grandezza e potenza nell'Europa dello Spirito e nel mondo degli Imperi. Il passato, la tradizione, la fede come miti, come punto di appoggio e motivi, pungoli e speranze per non essere mistici contemplativi del presente, ma eroi santi e poeti della rinnovata Italia del Novecento. Il nazionalismo quindi assume tutta la sua enorme statura là dove, come ben messo in rilievo anzitutto da Jean Plumyène e da Hans Kohn¹⁸, con tale termine si intende una inquietudine mai soddisfatta, un'ansia di perfezione spirituale, un bisogno senza posa rinnovato, un atto di volontà, che muove il corpo e soprattutto l'anima verso la perenne realizzazione di quell'idea di nazione, intesa come coscienza doverosa di essere una formazione storica collettiva, consapevole del proprio passato di tragica grandezza, unita dalla volontà di continuare a vivere insieme e proiettata in avanti dalla fede in un comune avvenire di potenza, di prestigio e di creazione di una più grande, pura e bella civiltà, contro ogni pericolo o sentore di decadenza individuale e collettiva.

Uno schema di vita che lungi dall'essere un qualcosa di statico e di rigido, un dato esteriore della personalità, si rivelò mattone indispensabile per la costruzione di una nuova visione della vita, all'in-

18. Cfr. J. PLUMYÈNE, *Le nazioni romantiche. Storia del nazionalismo nel XIX secolo*, Le Monnier, Firenze 1982; H. KOHN, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, La nuova Italia, Firenze 1956.

terno della quale temi come il rapporto fra fede e vita, fra fede e storia, lo slancio attivistico verso i doveri, la critica radicale all'Italia post-risorgimentale trovarono il loro terreno di coltura e di incessante realizzazione. Come ha spiegato Cassirer nei suoi studi sulla struttura del pensiero mitico, tale tipo di configurazione mentale richiedeva non l'intellettualismo astratto e fine a se stesso ma l'intervento concreto, la formazione di opere durevoli e stabili nella realtà, l'azione costante di rigenerazione. Il mito, quindi, si rivela categoria analitica e storiografica legata alle dimensioni della politica di massa propria del periodo qui esaminato e soprattutto chiave di lettura decisiva per una umanità che domandava che il sentimento della paura dinanzi ai fenomeni sconvolgenti della modernizzazione, dell'urbanizzazione e dell'atomizzazione non fosse eliminato alla radice, ma *alla radice* organizzato e che l'esperienza sociale idealizzata e immaginata si trasformasse in esperienza sociale concreta e vissuta dai suoi protagonisti. Figli della lunga e forse mai terminata esperienza romantica del primo Ottocento, i personaggi di questo libro, a differenza dei pensatori illuministi e positivisti, concepirono il mito nazionale come alleato del pensiero filosofico e non come sua negazione. I miti dello Stato nuovo, dell'uomo nuovo cristiano e spirituale, della scuola e della famiglia cristiana, della grande Italia come potenza spirituale, militare e coloniale nell'Europa dello spirito e degli imperi del tempo erano seri obiettivi da realizzare attraverso la forza potentissima della filosofia e dell'idea cristiana, innestata nella coscienza e nel cuore di numerosi uomini e donne del Novecento. E tutto questo doveva essere esplicitato alla luce del sole, proprio come richiedeva un vero pensiero mitico:

Essi [i miti politici] appaiono in pieno giorno, non temono la luce del sole, e non possono venir scacciati od esorcizzati. Poggiano su un terreno solido e sicuro.

Tutto questo sarebbe incomprensibile se il mito fosse null'altro che un mero relitto, il residuo di un passato morto. In effetti è molto di più. Non è un frutto della mentalità primitiva, giacché ha ancora il suo posto negli stadi più avanzati della cultura umana. Bandire il mito, estirparlo alla radice, significherebbe un impoverimento. Che cosa diverrebbero la poesia e l'arte se non fossimo più in grado di intendere il linguaggio del mito, se questo linguaggio fosse per noi nulla più di una lingua morta, che possiamo sì ricostruire nelle sue regole grammaticali, ma non sentire come cosa via? Ci verrebbe a

mancare ogni possibilità di accesso al mondo dei nostri grandi poeti, pittori e scultori [...]. Ma non c'è alcun pericolo che l'umanità arrivi mai a dimenticare il linguaggio del mito, o a rinunciarvi, giacché questo linguaggio non è ristretto ad un campo speciale, bensì pervade l'intero orizzonte della vita e dell'esistenza dell'uomo¹⁹.

Il Cristianesimo, lungi dall'essere un dato estraneo alla dimensione mitologica, si rivelò un alleato strettissimo di tale visione. Ha osservato a tale riguardo Mircea Eliade:

L'esperienza religiosa del cristiano si fonda sull'*imitazione* del Cristo come *modello esemplare*, sulla *ripetizione* liturgica della vita, della morte e della risurrezione del Signore, nonché sulla contemporaneità del cristiano con l'*illud tempus* che si apre con la natività di Betlemme e si chiude provvisoriamente con l'ascensione. [...] Si è sempre *contemporanei di un mito*, sia quando lo si narra sia quando si imitano i gesti dei personaggi mitici. [...] Un cristiano non assiste a una commemorazione della passione del Cristo, come assiste alla commemorazione annuale di un avvenimento storico. Non commemora un avvenimento, ma riattualizza un mistero. Per un cristiano, Gesù muore e risuscita davanti a lui, *hic et nunc*. Grazie al mistero della passione o della risurrezione il cristiano abolisce il tempo profano primordiale²⁰.

Se da una parte si era « sempre *contemporanei di un mito* », dall'altra si era nati dopo l'epopea risorgimentale. Ciò voleva dire soprattutto non coltivare più la politica della « nostalgia », di un ritorno totale al passato, ma avvertire il *dovere* (in molti dalle scoperte radici mazziniane) di proiettarsi verso un'opera di rigenerazione politica, morale, culturale e sociale, che sostanzialmente il nuovo nazionalismo, più forte anche del pur importante dato anagrafico. Insomma, nati troppo tardi per la formazione e la prima educazione dell'Italia risorgimentale ma allo stesso tempo troppo presto per sentirsi integrati nella nazione presente²¹. Ciò che più conta non è l'anagrafe in quanto tale, l'essere nati precisamente dopo il 1870 o qualche anno prima, ma il *sentirsi*

19. E. CASSIRER, *Simbolo, mito e cultura*, a cura di D.P. Verene, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 248-249.

20. M. ELIADE, *Miti sogni e misteri*, Rusconi Libri, Milano 1976, pp. 22-23.

21. Cfr. R. BALZANI, *Nati troppo tardi. Illusioni e frustrazioni dei giovani del post-Risorgimento*, in *Il mondo giovanile tra Otto e Novecento*, a cura di A. Varni, il Mulino, Bologna 1998, pp. 69 e ss.

giovani e componenti costitutive di una stessa compatta e decisiva generazione, chiamata a rifondare l'Italia del Novecento, il sentirsi soprattutto partecipi di un destino comune.

E giovani erano tutti (o quasi) gli scrittori di « Cultura Sociale », che nel gennaio del 1898 diedero avvio non solo a una rivista cattolica di grande rilievo, ma soprattutto alla lunga « marcia » giovanile cristiana del nazionalismo. Con « marcia » qui si intende un *movimento coordinato e cadenzato dell'anima e del corpo* di ciascuno dei soggetti giovanili di questa storia che ha accompagnato come stato d'animo una parte significativa di italiani (e non) nello sviluppo di una loro propria coscienza politica e morale. Coscienza da formare e da educare *col e nel ritmo della fede e della sua proiezione mitica* nelle varie articolazioni della società e dell'individuo.

Un'operazione resa possibile attraverso lo strumento–principio della rivista che proprio a cavallo fra i due secoli si rivelò il mezzo di comunicazione più incalzante e in fase di diffusione nell'Italia e più in generale nell'Europa della cultura del tempo. Note, articoli, editoriali, recensioni ad opere contemporanee furono i percorsi intrapresi da giovani protesi verso un esercizio di critica e di costruzione di una proposta alternativa di vita ancor prima di governo per realizzare sogni ed aspirazioni individuali e collettive. Attraverso la rivista, ha scritto Giuseppe Langella, si impresse l'impronta *ulissidica* del Novecento e insieme i fotogrammi preziosi della pellicola spirituale di una parte consistente della società moderna²².

Il 1898 riveste una importanza duplice dal punto di vista storico: la prima ragione di questo rilievo consiste nel fatto che in quell'anno le cannonate di Fiorenzo Bava Beccaris rappresentarono il *redde rationem* di uno Stato ottocentesco incapace di farsi realmente « Stato nazionale », segnando così innegabilmente una svolta nella coscienza politica generale del Paese, che proprio da quel trauma cominciò ad acquisire consapevolezza dell'esigenza di un cambiamento nell'indirizzo politico di governo, che avrebbe visto di lì a poco Giovanni Giolitti (1842–1928) come suo nuovo dinamico interprete, pur fra mille contrasti, limiti e contraddizioni²³. La seconda ragione della scelta

22. Cfr. G. LANGELLA, *Introduzione a Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, a cura di G. Lupo, Nino Aragno, Milano 2006, pp. XI–XXVIII. Cfr. anche G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste*, Vita e Pensiero, Milano 1982.

23. Cfr. E. GENTILE, *Il mito dello stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, La-

di tale *terminus a quo* sta nella storia stessa dei cattolici del tempo, che maturarono anch'essi una nuova coscienza dei fatti e l'urgenza di abbandonare, seppur non meccanicamente ma comunque in via definitiva, la travagliata stagione della centralità della « questione romana », del temporalismo e del legittimismo antiunitario: un nuovo rapporto di forze si era inaugurato in mezzo a sacrifici e odi di parte radicali. In questo senso storico i giovani protagonisti dell'Italia unita pretesero essere gli unici *veri* interpreti di questa nuova coscienza nazionale unitaria, infiammata dalla fede e proiettata verso un comune destino di potenza e grandezza. Romolo Murri e i suoi collaboratori svolsero, dunque, assieme ad altri attori culturali del tempo, il ruolo di battistrada di un nuovo nazionalismo, inteso non come partito politico o ritorno puro e semplice al passato preunitario clericale e guelfo, ma come atteggiamento mentale basato sulla forza spirituale prorompente del mito e sull'accoglienza dell'idea modernistica della storia contemporanea come entità malleabile su cui misurare e realizzare la supremazia del potere politico del pensiero mitico della nazione cristiana. L'esito di tutto ciò *non* sarebbe stato *necessariamente* il fascismo o qualsiasi altra forma di potere autoritario costituito, ma la *rigenerazione* dell'Italia-nazione cristiana.

Il 1925 come *terminus ad quem*, segna, poi, la « conclusione » della marcia giovanile del nazionalismo, perché marca l'approdo di una parte consistente di tale gioventù sulla sponda del regime fascista, sentito come un qualcosa di virilmente familiare e rassicurante; e dall'altro segna la bruciante sconfitta di un antifascismo intrinsecamente pervaso da una comune mentalità di lunga durata che lo rese, di fatto, incapace di rispondere con efficacia alla sfida ideologica del movimento mussoliniano sul terreno dello Stato legale, al di là della « bontà » delle intenzioni dei singoli protagonisti di questa storia²⁴.

terza, Roma-Bari 2002; per uno sguardo complessivo sulla società italiana fra la fine dell'Ottocento e l'età giolittiana, cfr. A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana*, il Mulino, Bologna 1989.

24. Salvo qualche sparuto adeguamento grammaticale all'oggi (cambio dell'accento grave in acuto in termini quali perché, affinché, testé, sé, mercé, né e simili) tutte le citazioni dai periodi cattolici presi in esame in questo volume riflettono fedelmente il dettato della fonte utilizzata; gli interventi dello scrivente sono limitati alle parti fra parentesi quadre. I corsivi e i maiuscoletti, infine, presenti nelle citazioni, sono tutti tratti dalle fonti.